

IL CASO

# Se vince il Sì qualche ritocco, col No un ribaltone

Milano

Strano paese. Che chiede agli elettori se si può cambiare la Costituzione dopo 70 anni, ma l'unico dibattito che sviluppa è del tipo Gesù o Barabba sulla permanenza di Matteo Renzi al governo. Poche idee sui contenuti referendari, poche sulle ricadute per la stabilità del sistema finanziario, legata a doppio filo con quella politica.

Ma c'è un altro cartello stradale davanti a questo bivio cruciale per il paese: le nomine nelle partecipate pubbliche. La prossima primavera andranno infatti al rinnovo i cda di alcune delle più importanti aziende italiane: tra cui Eni, Enel, Leonardo-Finmeccanica, Terna, Poste, RaiWay. Un grumo di potere e di responsabilità senza pari nel sistema paese. Su tutte l'imprimatur sarà del governo, azionista di riferimento benché non più maggioritario (fuorché per Poste e RaiWay). Su tutte, l'ultima parola sarà di Renzi, di cui si conosce lo stile accentratore. Proprio nella primavera 2014 il presidente del consiglio, da poco insediato, affrontò con la "battaglia delle nomine" la sua prima prova di potere. Lo fece con alto tasso di personalismo, e all'insegna della discontinuità che in quella fase era considerata un apriori della sua azione politica.

Oggi il film sembra ribaltato: più l'esito della riforma delle Camere favorirà il governo, più i rinnovi 2017 saranno nel solco della continuità. Quindi la conferma della linea "donne alla presidenza" (anche se pochi investitori hanno visto una rivoluzione di virtù nella cosa) e il sostegno ai manager più vicini al premier, che in questa fase sembrano Mauro Moretti (Leonardo), Francesco Starace (Enel), Matteo Del Fante (Terna). La vittoria del no a dicembre, con i possibili cambi o rimpasti a Palazzo Chigi, alzerebbe invece il tasso di ricambio dei vertici.

Oggi sembra presto per fare elenchi, ma il tempo è meno di quel che si pensi, anche per non arrivare come sempre alle schermaglie della sera prima. «Ci si aspetta che le liste del Tesoro siano rese note in netto anticipo sui 25 giorni prima dell'assemblea chiesti dalla legge - dice Fabio Bianconi, director di Morrow Sodali, consulente delle imprese italiane nei rapporti con gli investitori - con un po' più di coraggio il governo potrebbe presentare le liste anche un mese prima delle scadenze, e spiegare le logiche di composizione dei cda». (a. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

